

Gli scali di Mosca sono fatiscenti e privi di servizi

# È l'aeroporto l'incubo dei russi

## Pochi fondi, calano gli utenti

La Russia cambia tutto tranne i suoi aeroporti. Quelli della capitale, compreso l'internazionale, sono ancora un incubo per i passeggeri: fatiscenti, privi di servizi, senza collegamento con il centro della città. Ammodernamenti sono previsti ma al momento se ne vedono solo a Sheremietevo 1, lo scalo per i voli nazionali. Gli altri quattro aeroporti sopravvivono mentre il numero dei passeggeri è stato dimezzato a causa del prezzo troppo caro dei biglietti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

MOSCA. Ci sono due cose a Mosca che ricordano con nettezza il regime sovietico: la mummia di Lenin e gli aeroporti. Ma se il corpo (o per essere precisi la testa e i piedi) del fondatore del paese del socialismo resta sicuramente un'attrazione turistica, del "monumento" aeroportuale russi e stranieri farebbero volentieri a meno. Sono cinque e tutte e cinque sono un incubo. Di tre di essi, Sheremietevo 1 e 2 e Vnukovo, se ne dovrebbe occupare il sindaco, degli altri due, Domodiedevo e Bykovo, il governatore. Non mancano i progetti di ammodernamento e di sviluppo preparati da specialisti di entrambe le amministrazioni, ma finora di cambiamenti se ne sono visti pochi e solo in uno degli aeroporti, Sheremietevo 1, grazie soprattutto agli investimenti dell'unica compagnia aerea privata, la Transaero, che ha già trasformato una parte dello scalo in un ambiente più o meno accogliente. Eppure un aeroporto, si sa, è la carta di visita di un paese. Così chiunque arrivi per la prima volta in Russia e scenda a Sheremietevo 2, l'aeroporto internazionale, non ha che un solo desiderio: andarsene il più in fretta possibile. Ti accoglie un ambiente buio, inospitale, pieno zeppo di uomini e donne in divisa (le guardie di frontiera) che in genere si comportano più o meno come gli agenti carcerari nei confronti dei nuovi prigionieri.

**Buio e inospitale**  
Fino a due anni fa si sentiva anche un odore di polvere mista a cavallo e rapa rossa che sembra tuttora essere sparito con lo scorrere del tempo capitalista. E non è finita. Una volta avuto il primo choc il passeggero passa alla successiva esperienza, la coda per il controllo dei passaporti. Avviene dopo essere scesi attraverso una scala in un luogo ancora più buio e anche essa è sempre lunga, disordinata e stressante. Quanto al controllo dei passaporti vero e proprio, è veramente poliziesco: il passeggero è di fronte alla guardiola del militare come davanti al proprio aguzzino, egli prima lo squadra in tutti i sensi e poi lo tiene sotto controllo dallo specchio «paralizzante» posto sulla testa del visitatore. A tutto ciò segue la coda

## Nel luglio '97 la Nato del dopo guerra fredda

Nascerà l'8 e il 9 luglio del 1997, a Madrid, la Nato del Duemila, quella della stabilità in Europa, con strutture più leggere e meno costose per intervenire in conflitti come quello bosniaco, con una «veridicità» di difesa europea e soprattutto con relazioni di partenariato con gli eredi dell'ex nemico sovietico, Russia e Ucraina. È stato deciso ieri i ministri degli Esteri dei Sedici, per l'Italia Lamberto Dini, riuniti a Bruxelles per la tradizionale sessione di inverno. I Sedici hanno annunciato che il leader dell'Alleanza, riunitosi a luglio nella capitale spagnola, giureranno definitivamente la pagina della «guerra fredda» che ha diviso per oltre quarant'anni l'Europa scaturita dalle ceneri del secondo conflitto mondiale. A Madrid sono attese infatti decisioni su alcuni punti capitali come la riforma della struttura militare della Nato, con un ruolo maggiore per gli alleati europei. È attesa la pubblicazione della lista dei tre o quattro paesi con cui verranno aperti negoziati in vista dell'allargamento.

occidentali che serve la Transaero. Il panorama è anche peggio negli altri aeroporti della città. Avrebbe bisogno di molti investimenti Vnukovo, a 11 chilometri a sud-ovest della città. Era un «mostro» all'epoca dell'Urss con i suoi 13 milioni di passeggeri nel '91, oggi ne serve meno della metà, 4 milioni e 600 mila. Non è colpa solo dell'aeroporto naturalmente: oggi viaggiare costa molto di più dei tempi sovietici e, paradossalmente, nel tepo delle libertà, i russi si muovono molto di meno. Da Vnukovo partono gli aerei che vanno in Siberia, nell'estremo oriente del paese, nel Caucaso, in Ucraina e in Moldova, alcuni charters per la Germania, la Bulgaria, la Grecia e il medio oriente. La compagnia americana di spedizioni, la Federal Express, ha qui i suoi magazzini e vorrebbe partecipare per restituire al vecchio aeroporto il suo prestigio. Ma è ancora un progetto nel cassetto.

### Servizi minimi

Finora tutti i soldi sono stati spesi per rendere più gradevole l'impatto con l'aeroporto: 35 miliardi di rubli, servizi soprattutto per costruire una rete di servizi minimi all'epoca sovietica inesistenti: bar, edicole, sale di attesa dall'aria più tranquillizzante di un lager. Partire da Bykovo, ed è necessario se si vuole andare in Russia centrale, è addirittura surreale. Le sale del grigio terminal sono assolutamente vuote e prima di trovare uno sportello per quanto fare quanto è necessario per l'imbarco ce ne vuole. Cinque anni fa partivano ogni giorno 400 voli da questo aeroporto che si trova a 35 chilometri a est di Mosca; oggi si e no di arriva a 45. Il direttore vorrebbe farne lo snodo centrale per i voli charter per e dall'estero contando sull'alleanza con un'agenzia turistica, la Belina, e sulla familiarità dei piccoli aerei russi, gli Yak-42, che partono soprattutto da questo aeroporto. Alcuni studiosi americani invece gli hanno dato solo un consiglio: chiedere e cambiare mestiere. E infine c'è Domodiedevo, 40 chilometri a sud est di Mosca, per dove passavano nel '91 oltre 8 milioni di passeggeri. Da qui si parte se si vuole andare in tutti i paesi dell'Asia centrale e in Siberia. Dovrebbe sostituire fra dieci anni l'aeroporto internazionale di Sheremietevo 2 e a questo scopo sono in corso negoziati fra la direzione e la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dei paesi dell'est. La Banca dovrebbe investire nella costruzione del nuovo terminal 20 milioni di dollari dei 60 previsti. In attesa lo scalo sopravvive come può. Fino a che non finiranno di cadere a pezzi le ultime tracce della struttura sovietica. Babushke, la signora addette al tè, comprese.



Gli studenti durante la manifestazione antigovernativa a Belgrado Ghirda/Ag

## La Nato contro Milosevic «Il presidente deve rispettare il desiderio del popolo»

Dopo l'Unione europea, anche l'Alleanza atlantica ha deplorato la decisione del governo serbo di annullare le elezioni municipali del 17 novembre e ha chiesto il rispetto del «desiderio democratico del popolo revocando questa decisione». Una dichiarazione di sette righe su questo tema è stata diffusa dai ministri degli Esteri della Nato riuniti a Bruxelles. Per l'Italia, Lamberto Dini ha osservato «come questa dichiarazione ricalchi e rafforzi la dichiarazione adottata la scorsa settimana dall'Unione europea». Il titolare della Farnesina, che domani sarà a Belgrado, ha ricordato come «nessuna iniziativa sia stata presa a Belgrado per porre rimedio alla situazione che si è venuta a creare» ed ha sottolineato positivamente la richiesta dei Sedici affinché «il tutto avvenga pacificamente». Nella dichiarazione, la Nato «rende omaggio all'opposizione per aver mantenuto un atteggiamento non violento e lancia un appello al governo affinché eviti ogni ricorso alla forza contro manifestazioni pacifiche». Ieri anche la Corte federale ha respinto i ricorsi delle opposizioni per la revoca dell'annullamento del voto municipale. La piazza non si ferma. Per il ventiduesimo giorno consecutivo centomila persone in strada a Belgrado.

Pronta una dichiarazione comune

# Praga e Bonn pace sui Sudeti

Dopo anni di lavoro e di complicati negoziati diplomatici è pronta la dichiarazione comune con cui la Germania e la Repubblica ceca sanciranno, tra una decina di giorni, la loro riappacificazione. Praga esprime «rinascimento» per le espulsioni dei tedeschi dei Sudeti subito dopo la guerra. Ma le associazioni dei profughi e la Csù non sono ancora contente. La dichiarazione sancisce la rinuncia agli indennizzi e la condanna reciproca dei torti inflitti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Repubblica ceca «si rince» per le espulsioni e le espropriazioni, che hanno portato «molto dolore e molte ingiustizie a delle persone innocenti». «Si rince» son due parole - anzi in tedesco una: «bedauert» - ma chiudono da sole più di cinquant'anni di storia. Nonostante gli intensissimi rapporti, politici ed economici ma anche culturali, che dalla fine del comunismo hanno fatto della Repubblica ceca uno dei partners più importanti della Germania, la riappacificazione formale fra i due paesi era rimasta infatti congelata sull'irrisolto contrasto in merito al destino dei circa due milioni di tedeschi dei Sudeti che, dopo la fine della guerra, furono espulsi dalla rinata Repubblica cecoslovacca.

La questione, in effetti, non era semplice da definire sotto il profilo giuridico né sotto quello storico né, men che mai, sotto quello psicologico. L'espulsione dei tedeschi, i cui beni vennero incamerati dalle autorità cecoslovacche, ebbe il carattere di una vera e propria «pulizia etnica», che coinvolse una intera popolazione ed ebbe connotati talvolta molto duri. È evidente però (o almeno dovrebbe esserlo) che l'evento era la conclusione di una storia assai più lunga. Storia che era cominciata anche prima del nazismo, con l'espansione «imperialista» della etnia tedesca nei territori abitati da boemi e moravi e poi le feroci lotte dell'inizio del secolo nell'ambito dell'impero asburgico, ma che proprio dopo l'avvento di Hitler in Germania aveva toccato il suo momento culminante. I tedeschi dei Sudeti, non si può dimenticarlo (anche se troppi in Germania lo fanno) furono una delle componenti propulsive dell'imperialismo hitleriano, furono la causa diretta prima degli accordi di Monaco firmati sulla pelle della Cecoslovacchia, nel '38, e poi dell'invasione e dello smembramento del piccolo stato l'anno successivo. E durante l'occupazione e la guerra i «Sudetendeutsche» contribuirono in modo molto pesante alla repressione delle popolazioni slave.

Ciò non giustifica certamente le ingiustizie e le atrocità che furono commesse dopo la guerra, spesso contro popolazioni del tutto inermi, ma non può essere però neppure ignorato, come invece di fatto, e per anni, hanno chiesto i tedeschi reclamando un «rinascimento» che agli occhi di Praga assomigliava troppo a un tentativo di mettere sullo stesso piano quel che avevano fatto i nazisti e quello che avevano fatto i cecchi. Le trattative intorno alla dichiarazione comune, quella che ora è stata

resa nota e che il prossimo 20 dicembre dovrebbe finalmente essere parafata dai rappresentanti dei governi, sono state, perciò, molto complicate. Anche perché accanto ai due contendenti principali, che avevano già le loro difficoltà a capirsi, ce n'erano un terzo e un quarto che sul documento di riappacificazione tra tedeschi e cecchi giocavano, non sempre in modo pulito, una partita tutta loro: la potente associazione dei profughi dai Sudeti e la Csù bavarese.

L'associazione dei profughi si è sempre battuta per boicottare ogni ipotesi di accordo che esplicitasse il legame storico tra le colpe del Terzo Reich e le espulsioni del dopoguerra e che non contenesse un riferimento all'obbligo, non foss'altro che morale, dei cecchi a «risarcire» i tedeschi oggetto dell'ingiustizia. Una pretesa davvero impudente, se si pensa che, sull'altro fronte, la Repubblica federale continua a rifiutarsi di pagare indennità ai cecchi e agli ebrei della ex Cecoslovacchia perseguitati durante l'occupazione. Il capo dell'associazione Franz Neubauer ha manifestato in tutti i modi il suo dissenso dalla dichiarazione, che conterrebbe a suo dire «grossolane inesattezze storiche», e non è stato contento neppure quando il cancelliere Kohl lo ha convocato, giovedì, per spiegarli che comunque la ragion di Stato imponeva l'accordo con Praga. I tedeschi dei Sudeti, ha dichiarato ieri Neubauer, a questo punto chiedono un negoziato diretto con la Repubblica ceca sulle restituzioni dei beni espropriati e il diritto di insediamento dei tedeschi nelle regioni di origine.

Naturalmente Neubauer e gli altri esponenti dell'associazione non otterranno nulla (ci mancherebbe altro), ma le loro richieste hanno almeno la caratteristica di venire da una delle parti interessate. Non così, invece, la scomposta agitazione che sulla vicenda ha continuato ad orchestrare, fino a ieri, la Csù. La quale si è autoletta «partito protettore» dei «Sudetendeutsche», che vengono considerati ormai (con scarso fondamento storico) insieme con francoini e bavaresi uno dei «popoli della Baviera». L'amore per i «fratelli sfortunati» dei Sudeti più che nel cuore dei dirigenti della Csù alberga nei conti che fanno nei loro collegi elettorali e nella possibilità di usare i loro «proletti» come arma nella eterna fronda contro il ministero degli Esteri e, se serve, contro Kohl.

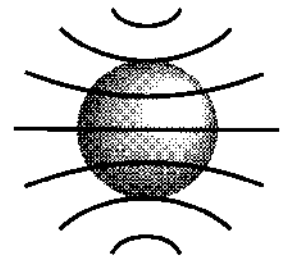
Un gran brutto gioco, come tutti quelli che, in Germania, si praticano cercando di ignorare o rimuovere il passato.

**ITALIA RADIO  
TI RACCONTA  
OGNI GIORNO  
IN DIRETTA**

**60% 40**  
INFORMAZIONE MUSICA E INTRATTENIMENTO

**FATTI SENTIRE**  
**06/679.6539**  
**06/679.1412**  
Numero Verde  
**167-274345**

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 8,50 PREFISSO 06 - 9,30 PAROLE TRA NOI - 9,50 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE ITALIANE - 12,10 TAMBURI DI LATT - 13,45 ITALIA RADIO SPORT - 14,05 DISCANTO - 16,05 LIVINGSTONE - 17,05 VERSO SERA - 17,30 ITACA - 18,05 PUNTO E A CAPO - 18,30 PREFISSO 06 - 19,00 VERSO SERA - 19,30 ITALIA RADIO SPORT - 19,55 UNA POLTRONA PER DUE - 22,00 EFFETTO NOTTE. SABATO: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 9,05 AVANTI POPOLO - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE MAR-



**ItaliaRadio**

ZIANE - 11,40 OTTO ORE - 12,10 AVANTI POPOLO - 13,05 SELEZIONE MUSICALE - 14,00 I GRANDI CONCERTI DEL ROCK - 15,10 IMPROVVISANDO - 16,05 ITALIA SI, ITALIA NO - 18,05 SPORT PARADE - 19,05 SUONI DI MEMORIA. DOMENICA: 8,10 DOMENICA È SEMPRE DOMENICA - ITALIA RADIO CLASSICA - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI - 11,30 PRIMA DEL FISCINO - 12,10 MUSICA LIRICA - 14,05 ALTRI SPALTI. NOTIZIARI: EDIZIONE ESTESA 7,00 - 8,00 - 12,00 - 15,00 FLASH 7,30 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 13,00 - 14,00 - 16,00 - 17,00 - 18,00 SABATO 19,20 RASSEGNA STAMPA 7,10